

IRENE FUNGHI, *Costruire una nuova convivenza di pace: «Saremo il cambiamento». I giovani del Mediterraneo. Firenze. Insieme il Consiglio che riunisce ragazzi e ragazze da 18 diversi Paesi di Europa, Asia, Africa*, in «Toscana Oggi», 41/28 (2023), p. 3

Emozione, entusiasmo e tanta voglia di mettersi in gioco tra i giovani del Consiglio del Mediterraneo, arrivati a Firenze da 18 diversi Paesi affacciati sulle sponde del mare su indicazione delle rispettive Conferenze episcopali o Sinodi delle Chiese orientali cattoliche. C'è chi ha viaggiato fuori dal proprio Paese o dal proprio continente per la prima volta e chi, anche se europeo, è arrivato nel capoluogo toscano per la prima volta. Ad accoglierli, la bellezza dell'arte e dell'architettura fiorentina insieme alla figura di La Pira, incontrata da tanti per la prima volta. C'è stupore tra loro, unito a una grande gioia contagiosa. «Amo le relazioni internazionali», racconta Pilar, arrivata da Madrid.

«Parlo anche diverse lingue, tra cui il francese e l'arabo», dice. Quel che, insieme agli altri giovani, la colpisce di più è «notare come sia molto evidente che le realtà in cui viviamo nei nostri Paesi siano variegata, ma la fede sia la stessa». In Spagna, in particolare, «abbiamo una realtà giovanile molto vivace, aperta e accogliente: è questo tratto del nostro Paese che credo possa dare frutto se condiviso con gli altri delegati del Consiglio» racconta. Anche Thèa, di Beirut, ha le idee chiare su un punto per lei fondamentale: «non possiamo cambiare niente se non abbiamo fede» dice. L'incontro dei giovani è per lei «rivoluzionario: noi stessi saremo un cambiamento per i nostri Paesi e potremo essere portatori, durante i nostri incontri, non solo delle nostre voci ma di quelle di tutti i giovani dei nostri Paesi d'origine che ci aiuteranno a costruire progetti di vita fraterna con i nostri coetanei del Mediterraneo». Nei prossimi anni, «allargheremo il Consiglio anche ai giovani musulmani, ebrei e a quelli che non credono in Dio nell'ottica di un dialogo allargato» racconta. Aspetto, quello della convivenza pacifica tra credi diversi, che Thèa sente particolarmente vicino, come, tra i tanti, anche Priscille, delegata francese, proveniente da Marsiglia. «La nostra è una città portuale: un punto di riferimento per chi, attraverso i secoli, è partito verso l'Africa, l'Asia e l'Europa e un luogo dove dove l'economia ha fatto sì che uomini di culture, provenienze e credi religiosi diversi collaborassero e convivessero insieme in modo pacifico» dice, raccontando quale aspetto identitario della sua città ha portato con sé in questi giorni. «Mentre siamo qui, il nostro pensiero va anche al prossimo convegno dei vescovi del Mediterraneo, che sarà a Marsiglia dal 18 al 24 settembre e per il quale la nostra diocesi si sta impegnando: sarà interessante vedere il lavoro dei vescovi dopo aver vissuto queste giornate a Firenze» continua.

Tra i temi forti, non manca quello delle migrazioni: «è l'aspetto che sento a me più vicino», dice Martina, dottoranda in diritti umani all'università di Palermo, arrivata da Agrigento. «Faccio parte di Azione cattolica e il nostro assistente spirituale è stato parroco a Lampedusa – racconta –: abbiamo vissuto con apprensione i periodi in cui i porti venivano chiusi e riaperti». «È prezioso per me avere l'opportunità di interagire con chi proviene dai luoghi di partenza di quei lunghi viaggi per i quali noi siamo il porto di arrivo. Un'occasione per comprendere meglio il problema globale delle migrazioni e costruire insieme la pace».

«Come italiana, poi, vedo che i grandi problemi che la Chiesa ha, come ad esempio la necessità di mettersi in ascolto, si inseriscono all'interno di problemi più grandi nei Paesi in cui i cristiani sono una minoranza», dice ancora. Per il resto, il desiderio è quello di «stringere delle solide amicizie, conoscersi e crescere insieme. Si è creata subito una grande armonia» dicono tutti. «Nonostante le differenze, che pure ci sono, ci siamo scoperti molto simili, a partire dalle cose più semplici»,

raccontano, mentre scoprono, meravigliandosi, che, alla fine, a colazione, in Spagna e in Tunisia, si mangiano quasi le stesse cose.